IL TEMA : ITALO CALVINO E "LE CITTÀ INVISIBILI": L'IMMAGINARIO DEL VIVERE E DEL NARRARE

Abdellah MAASOUM*

Abstract: *"What is the city for us today? I think I wrote something like a last love's poem to cities, when it becomes increasingly difficult to live them as a city". From a Calvino press conference held in New York in 1983. There are no recognizable cities in the "invisible cities". They are all invented cities; I called each of them with a woman's name; the book is made up of short chapters, each of which should offer a starting point for reflection that applies to every city or a city in general.The book was born a piece at a time, at even long intervals, like poems that I put on paper, following the most varied aspirations. I write a series in writing: I keep the most varied folders where I put the pages that I happen to write, according to the ideas that turn my mind, or just notes of things I would like to write. I have a folder for objects, a folder for animals, one for people, a folder for historical characters and another for heroes of mythology; I have a folder on the four seasons and one on the five senses; in one I collect pages about the cities and the landscapes of my life and in another image city, out of space and time. When a folder begins to fill with sheets, I begin to think about the book that I can get out of it. Therefore, I brought this city book in the last few years. How long it took me to imagine only sad cities and for some time only happy cities; there was a period when I compared the cities to the starry sky, and in another period, I always had to talk about the trash that spreads out of the cities every day. It had become a bit like a diary that followed my moods and reflections; everything ended up transformed into images of the city: the books I read, the art exhibitions I visited, the discussions with friends. The "invisible cities" is presented as a series of travel reports that Marco Polo makes to Kublai Ken emperor of the Tartars, Marco Polo who was a lucky Venetian merchant who arrived in China in the thirteenth century, and from there, as ambassador of the Great Ken , he had visited a good part of the Far East. The "invisible cities" are a dream that comes from the heart of invisible cities. Cities are a set of many things: of memory, of desires, of signs of a language; cities are places of exchange, as all the books on economic history explain, but these exchanges are not just exchanges of goods, they are exchanges of words, of desires, of memories. "Invisible cities" was a novel Italo Calvino published in 1972 and is part of the* ***combinatorial period*** *of the author, in which the influence* ***of the*** *semiotics* ***and of structuralism.*** *In the central combinatorial literature, it becomes the reader, who is "playing" with the author, in the search for the* ***hidden interpretive combinations*** *in his work and in language itself. The book consists of nine chapters, but there is a further internal division: each of the 55 cities is divided according to a category (there are 11 in total), from "cities and memory" to "hidden cities". When it was released in 1972, many as a visionary and imaginary text accepted it. In reality, but it was understood only many years later, it was also a text in its own way realistic: it did not embroider easy utopias or urban dystopias, but it described what the real cities were already becoming. Perhaps, even what had already become. This book is neither the catalogue of an exhibition nor the collection of the proceedings of a conference. Overturning the tradition that wants books related to a cultural "event" documented the already happened, this time it was decided to make a book that anticipates what still needs to happen: almost a set of prepared materials that if on one hand offers a an updated and in-depth view on the relationship between Calvino and the city, and on the influences that the "insatiable cities" have exerted in the most diverse fields (from cinema to architecture), on the other hand also intends to give an account of the reflections and research they have generated the very idea of an exhibition, and that accompanied its design and gestation.*

* Université d'Alger 2, 06abdou@gmail.com

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)

Keywords: *The city, travel reports, combinatorial period, imaginary of living and narrating.*

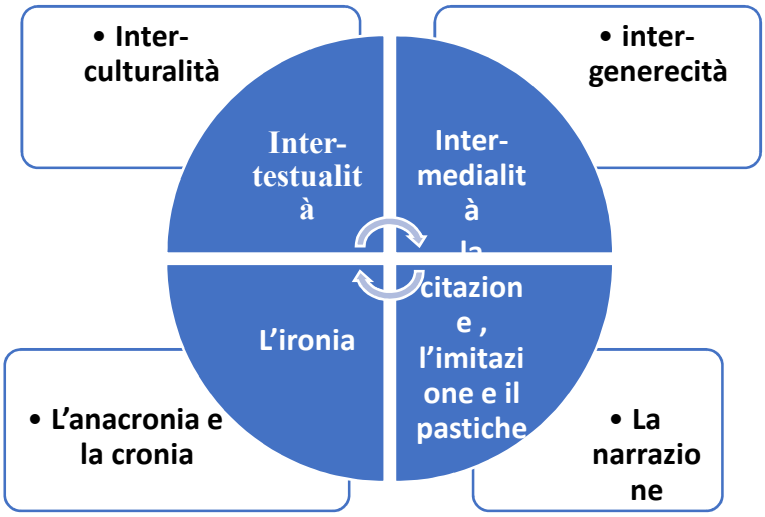
I-Italo Calvino:

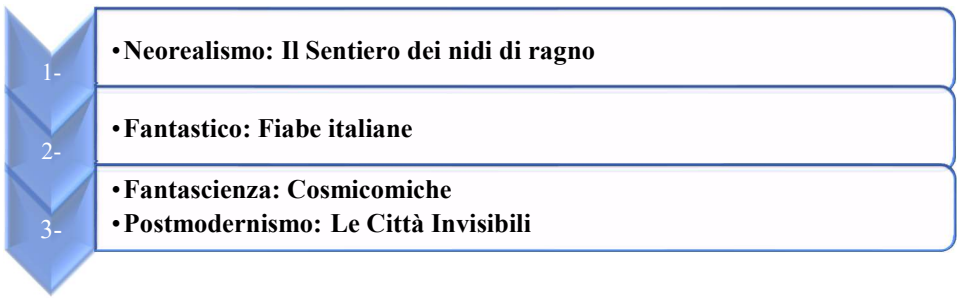
Di origine ligure, Italo Calvino nasce nell'isola diCuba nel 1923 , dove i genitori risiedevano e svolgevano la professione di agrotecnici. Quando aveva tre anni la famiglia tornavaa Sanremo in Italia. Nel 1941 Calvino si iscriveva ad Agraria a Torino e nel 1944 partecipava alla guerra partigiana, esperienza che lascerà traccia nelle sue prime opere. Dopo la guerra Calvino inizierà a militare nel Partito Comunista italiano, pubblicava diversi racconti e collaborava con la Casa editrice Einaudi. Nel 1965 Calvino pubblicava "*Le Cosmicomiche"* e qualche anno più tardi "*Ti con zero*." Alla fine degli anni Sessanta si trasferiva a Parigi, dove iniziava a frequentare il gruppo di scrittori dell'**Oulipo**. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta, Italo Calvino pubblicava le sue opere più importanti: *"Il castello dei destini incrociati", "Le città invisibili", "Se una notte d'inverno un viaggiatore ePalomar"*.Italo Calvino muore improvvisamente nel **1985**, mentre stava lavorando alle *"Lezioni Americane"*, un ciclo di conferenze che avrebbe dovuto tenere quell'anno ad Harvard, ma che usciranno solo postume.

II-La postmodernità e la poetica di Italo Calvino:

È un termine che si divide in due parti "post" che significa dopo e "moderno". È una reazione alla crisi che ha toccato la società occidentale durante l'epoca moderna.La letteratura postmoderna è una letteratura aperta dove gli scrittori hanno la libertà di scrivere mescolando tra i diversi generi, testi e tematiche. Per quanto riguarda le caratteristiche della letteratura postmoderna sono le seguenti:

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)





Quanto alla poetica calviniana si riassume nello schema seguente:

1-Neorealismo: Il Sentiero dei nidi di ragno
2-Fantastico: Fiabe italiane
3-Fantascienza: Cosmicomiche
4-Postmodernismo: Le Città Invisibili

III- L'analisi dell'opera calviniana:

Nel 1972 esce uno dei libri più affascinanti di questa fase della produzione calviniana, *Le città invisibili*. Rispetto alla combinatoria pura, applicata nel *Castello*, lo scrittore sceglie di partire da una storia-cornice apparentemente ispirata dal *Milione*, nella quale Marco Polo viene inviato da Kublai Kan a visitare la città in teoria reali, che si rivelano immaginarie:salvo poi comprendere che reale e immaginario spostano continuamente i loro confini.I Colloqui tra il veneziano e il mitico imperatore della Cina costituiscono appunto la cornice di una struttura divisa in nove parti e in gruppi di cinque brevi racconti-descrizioni (*Le Città e la memoria, Le Città e il desiderio*, ecc.) Al centro di questa complessa architettura si trova un dialogo, in cui i due protagonisti parlano del rapporto tra un arco e le pietre che lo compongono, ossia tra la materialità e l'idea che può governarla e farla interpretare. A Kublai Kan che afferma: *"è solo dell'arco che*

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)

m'importa", Marco Polo risponde: *"Senza pietre non c'è l'arco"*, sottolineando implicitamente che ogni ricerca astrattae scientifico-filosofica dovrebbe ricondurre a un contatto con l'oggettività materiale del vivere. Ma proprio questo è il problema più arduo per Calvino, che, mentre affronta qui le domande ultime su senso dell'esistenza (dalle forme del desiderio a quelle della morte), non può fornire risposte se non probabilistiche. Tuttavia, mentre all'inizio del penultimo capitolo sembrerebbe che le ricerche di Kublai, schematizzabili attraverso il mondo simbolico di una scacchiera, portino alla scoperta del nulla dietro la realtà, alla fine di quello stesso capitolo e nell'ultimo Marco Polo riesce a far comprendere che la ricerca razionale non cancella e non deve cancellare la grande e feconda varietà del reale.La critica ha spesso citato il nome di Borges per Calvino, soprattutto a proposito della sua produzione narrativa più recente: ciò che accomuna in profondità i due scrittori, al di là di temi o spunti particolari, pur frequenti, è il carattere squisitamente intellettuale e letterario della loro ispirazione, che si riflette a livello sia di struttura che di intreccio, fin nell'organizzazione microscopia dello stile e delle immagini. Da sfondo al testo calviniano, crea un ideale orizzonte speciale, si potrebbe dire parafrassando Calvino, il paesaggio mentale in cui si collocano *"Le Città Invisibili".* Il Marco Polo di Calvino coincide perfettamente con il personaggio storico almeno per un tratto psicologico, che è centrale ed ottiene un effetto poetico sia nel *"Il Milione"* che ne *"Le Città Invisibili"*: il veneziano viaggia per le città dell'Asia con le immagini e il rimpianto di Venezia nel cuore.*"Ti è mai accaduto di vedere una città che assomigli a questa? Chiedeva Kublai a Marco Polo sporgendo la mano inanellata fuori dal baldacchino di seta del bucintoro imperiale, a indicare i ponti che s'incurvano sui canali, i palazzi principeschi le cui soglie di marmo s'immergono nell'acqua, l'andirivieni di batteli leggeri che volteggiano a zigzag spinti da lunghi remi, le chiatte che scaricano ceste di ortaggi sulle piazze dei mercati, i balconi, le altane, le cupole, i campanili, i giardini delle isole che verdeggiano nel grigio della laguna. L'imperatore, accompagnato dal suo dignitario forestiero, visitava Quinsai, antica capitale di spodestate dinastie, ultima perla incastonata nella corona del Gran Kan.-No, sire, -rispose Marco,- mai avrei immaginato che potesse esistere una città simile a questa.-L'imperatore cercò di scrutarlo negli occhi. Lo straniero abbassò lo sguardo. (...)*
*-Sire, ormai ti ho parlato di tutte le città che conosco. -Ne resta una di cui non parli mai. Marco Polo chinò il capo. -Venezia- disse il Kan. Marco sorrise.- E di che altro credevi che ti parlassi? L'imperatore non batté ciglio.-Eppure non ti ho mai sentito fare il suo nome. E Polo:-Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia."*Questo tratto psicologico di Marco Polo è portato in primo piano durante un dialogo che, non a caso si svolge proprio a Chinsai, Calvino descrive la città dell'Asia, descrive i canali ricche di ponti su un fiume, la città si presenta come una vera Venezia dell'Oriente.A sottolineare che quello di Marco è principalmente "un viaggio nella memoria", la prima delle città descritte, Diomira, appartiene alla sezione "le città e la memoria" e chiarisce un'altra delle componenti psicologiche che spingono il veneziano a viaggiare in terre lontane: la ricerca della felicità. *"La proprietà di questa è chi vi arriva una sera di settembre, quando le giornate s'accorciano e le lampade multicolori s'accendono tutte insieme sulle porte delle friggitorie, e da una terrazza una voce di donna grida: uh!, gli viene da invidiare quelli che ora pensano d'aver già vissuto una sera uguale a queste e d'essere stati quella volta felici".* La città di Venezia diventa una categoria idelae per Marco Polo, il modello di città formato dal desiderio, dalla nostalgia dell'infanzia perduta, dalla tensione morale, con cui confrontare le città dell'esperienza: il rischio è quello di perdere, di svuotare di significato il modello, e di

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)

perdersi nella terribilità delle città reali e nel confronto con esse, e su questo scrive Calvino dicendo*: "Le immagini della memoria, una volta fissate con le parole, si cancellano, -disse Polo- Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O forse, parlando d'altre città, l'ho già perduta a poco a poco".*Così Venezia, presente esplicitamente soltanto nei dialoghi tra Marco e Kublai, informa di sé parecchie città, come Smeraldina e Fillide. Anche per il fatto di essere frutto della memoria, le descrezioni dellle città assumono un carattere ripetitivo: esse tendono a sovrapporsi nel ricordo, nella memoria, che è ridondante come le città. Anche *Il Milione* è ridondante, a livello sia tematico che stilistico, perché la narrazione, come l'autore avverte nel *Prologo*, è frutto della memoria, che, se opera le proprie scelte. Da *Il Milione* confluiscono ne *Le Città Invisibili* tutti i temi centrali nel testo calviniano: la preferenza accordata al giovane veneziano dal Kan rispetto agli altri messaggeri; l'appropriazione della lingua tartara da parte di Marco; il "campionario" di oggetti mirabili o emblematici portati di ritorno dalle ambascerie; la decandenza all'interno dell'impero, ed a livello stilistico, formule di raccordo tra i capitoli, singoli stilemi, che intervengono in misura ancora più efficace a rievocare e ricreare l'atmosfera e il lontano tempo storico de *Il Milione.* Marco Polo manifesta talvolta la consapevolezza della difficoltà per il lettore di credere a quanto agli sta per narrare dicendo*: "Certo tra le cose che diremo ve ne sono di tanto maravigliose che non sarà poca la maraviglia di quelli che le udiranno. Ma noi le diremo ad ogni modo, una dopo l'altra, così come messer Marco le ha raccontate per vere. "*Marco Polo ricorre piuttosto spesso alla discrezione della fauna locale e all'enumerazione delle merci e delle ricchezze che caratterizzano una città o una regione, ne *Le Città Invisibili* questo gusto per lunghe descrizioni-elenco, mediato anche da Borgès e presente in misura notevole nella precedente opera di Calvino, è testimoniato ad ogni pagina.Oltre allo spazio e al tempo virtuali in cui si svolge il racconto (le immense distese asiatiche, il Medio Evo di Marco Polo), esistono lo spazio e e il tempo reali del "presente vistoso e invivibile" e quelli mentali del gardino pensile della reggia del Gran Kan, in cui regnano la concentrazione e la calma, e si svolgono i dialoghi tra i due interlocutori:*"Polo: Ogni cosa che vedo e faccio prende senso in uno spazio della mente dove regna la stessa calma di qui, la stessa penombra, lo stesso silenzio percorso da fruscii di foglie. Nel momento in cui mi concentro a riflettere, mi ritrovo sempre in questo giardino, a quest'ora della sera, al tuo augusto cospetto, pur seguitando senza un attimo di sosta a risalire un fiume verde di coccodrilli o a contare i barili di pesce salato che calano nella stiva."Kublai: "Neanch'io sono sicuro d'essere qui, a passeggiare tra le fontane di porfildo, ascoltando l'eco degli zampilli, e non a cavalcare incrostato di sudore e di sangue alla testa del mio esercito, conquistando i paesi che tu dovrai descrivere o a mozzare le dita degli assalitori che scalano le mura d'una fortezza assediata."Polo: "Forse questo giardino esiste solo all'ombra delle nostre palpebre abbassate, e mai abbiamo interrotto, tu di sollevare polvere sui campi di battaglia, io di contrattare sacchi di pelpe in lontani mercati, ma ogni volta che socchiudiamo gli occhi in mezzo al frastuono e alla calca ci è concesso di ritirarci qui vestiti di chimoni di seta, a considerare quello che stiamo vedendo e vivendo, a tirare le somme, a contemplare di lontano. "*La struttura de *Le Città Invisibili* è rigidamente e coerentemente simmetrica, in modo tale da garantire l'unità del testo, in cui singoli "frammenti" tenderebbero a costituirsi come unità autonome, data anche la grande varietà e ricchezza tematica.Marco Polo per non smarrirsi nella varietà delle città che visita, deve assumereun valore soggettivo assoluto, un modello di città con cui confrontare le altre, cioè Venezia, così Calvino per non arrendersi al labirinto del mondo e all'irrazionalità

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)

del caso e dell'inconscio che dominano le azioni umane, deve assumere un punto di vista astrattamente e assolutamente soggettivo, categorizzando proprio gi elementi umani psicologici e irrazionali ("le città e la memoria", "le città e il desiderio", "le città e i morti"), la prospettiva, sempre relativa e soggettiva, da cui l'uomo fa esperienza del mondo ("le città sottili", "le città e gli occhi", "le città e il nome") i rapporti umani ("le città e gli scambi") , l'esigenza gnoseologica e quella utopistica di ordine e progresso ("le città e il cielo", "le città nascoste") ed infine la registrazione del caos della natura e della civiltà ("le città e i segni", "le città continue"): soltanto strutturando gli elementi del vissuto e della natura e dell'irrazionale, si può tentare di ordinarli razionalmente.Il testo, come è noto, è strutturato in nove sezioni, la prima e l'ultima comprendenti dieci città, le altre soltanto cinque: ogni sezione e introdotta e conclusa da un "intermezzo" (soltanto nella settima sezione si ricorre alla forma del dialogo) tra Marco Polo e Kublai Kan, che rappresenta lo spazio riservato all'intervento dell'autore, come indica l'uso della terza persona verbale. Le discrezioni di città invece, sono svolte in prima persona dal narratore sottintendono la presenza del Kan in veste di ascoltatore muto, come indica l'uso del "tu" e dei vocativi: *"Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zairadagli alti bastioni" (CI, p.18). "Nella mappa del tuo impero, o grande Kan, devono trovar posto sia la grande Fedoradi pietra sia le piccole Fedore nelle sfere di vetro" (CI, p.39).* Lo scarto è molto significativo, in quanto inserito in una descrizione in cui viene enunciata esplicitamente e per bocca dell'autore la "poetica dell'estraniamento", si tratta dunque di un vero e prorpio segnale introdotto nel testo come chiave di lettura. Ma è indicazione anche dell'identificazione dell'autore-narratore: Marco Polo che guarda la città da lontano e dall'alto, non è altri che Calvino. La prima pagina del libro ci aveva avvertito di un'altra identificazione, quella dell'autore-Kublai (l'interlocutore-lettore), mediante una digressione di carattere psicologico estremamente significativa, in cui dal sicorso in terza persona si passa alla prima persona plurale, al "noi", che accumuna l'autore ai sentimenti del Gran Kan: *"Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni altro suo messo o esploratore."*Marco e Kublai sono dunque la proiezione dualistica dei dissidi interiori e delle intenzioni psicologiche ed ideologiche dell'autore, di quella divaricazione fra conoscenza e azione, fra distacco e contemplativo e attiva partecipazione che è costitutiva della poetica di Calvino. Il "pathos della distanza" non solo continua ad essere centrale nei testi di Calvino , ma intorno ad esso si sviluppano alcuni tra i più importanti nuclei ispirativi e riflesivi de *Le Città Invisibili*: la "distanza", in Calvino, è insieme voluta e sofferta. Alla città (alla società, al divenire storico) sono rivolti costantemente l'attenzione e il pensiero dell'autore, impegnato nel progetto utopistico di "cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio", progetto che "è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui". Le Città Invisibili si concludono con l'enunciazione , la dichiarazione di questo programma morale, che se è utopistico (e Calvino ne è perfettamente consapevole: non a caso nelle pagine precedenti ha descritto un atlante in cui compaiono anche le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate. La struttura del testo de *Le Città Invisibili* è organizzata secondo lo schema numerico seguente: 1-Da sinistra a destra in progressione dall'alto al basso cioè seguire la successione dei capitoli oppure seguire l'ordine del testo. 2-Se leggiamo seguendo l'ordine verticale, mettiamo ogni serie da solo. 3-Leggiamo diagonalmente ognuna di undici, cioè prendiamo un esempio di ciascun percorso.

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)

Le città invisibili:



Nel *Le Città Invisibili* è centrale il problema del rapporto tra il linguaggio e le cose, e quindi della possibilità di recuperare un contenuto, come mostra il tema dei codici comunicativi adottati da Marco e Kublai, che ricorre con maggiore frequenza rispetto a tutti gli altri temi. Le frasi di questa continua sperimentazione di codici comunicativi diversi, di cui si avverte immediatamente la precarietà possono essere illustrate dal seguente schema:I B) mimica gestuale+ oggetti emblematici →lingua.II A) lingua→ Silenzio. II B) mimica gestuale+ oggetti emblematici→lingua→mimica gestuale+oggetti emblematici→silenzio. VIII A) mimica gestuale+oggetti emblematici→scacchi. VIII B) Scacchi →lingua. IX A) dichiarazione della relatività di ogni codice e di ogni messaggio.La città contiene scritto, come un libro, il suo passato, la sua storia, che è la storia di avvenimenti umani, che nella città si sono svolti lasciandovi un segno. Essa è "discorso enciclopedico", "memoria collettiva", è depositaria della memoria e dell'inconscio collettivo, e può essere letta e consultata come enciclopedia: tra lo studio ricco di scaffali dello scrittore e la città non corre alcuna differenza, e il libro è il mondo, o meglio, il mondo è un libro, come afferma Calvino in *Eremita* a Parigi.. Il viaggio di Marco Polo è un viaggio nella memoria in quanto viaggio nell'inconscio: attraverso l'analisi della memoria e del desiderio e dell'inconscio collettivi, il viaggiatore recupera il proprio passato, identifica le ragioni o la mancanza di ragioni delle proprie scelte, in negativo, attraverso il confronto con le ragioni e le scelte degli altri; ciò che conta, è che il suo sguardo non è proiettato *"sempre all'interno (....) solo nel passato"*, come insinua il Gran Kan, bensì in avanti, verso il futuro: *"Tutto perché Marco Polo potesse spiegare o immaginare di spiegare o di essere immaginato spiegare o riuscire finalmente a spiegare a se stesso che quello*

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)

che lui cercava era sempre qualcosa davanti a sé, anche se si trattava del passato era un passato che cambiava man mano gli avanzava nel suo viaggio.....". Marco entra in una città e vede qualcuno in una piazza vivere una vita o un istante che potevano essere suoi, al posto di quel uomo ora varebbe potuto esserci lui se fosse fermato nel tempo tanto tempo prima, oppure se tanto tempo prima a un crocecia invece di prendere una strada avesse preso quella opposta e dopo un lungo giro fosse venuto a trovarsi al posto di quell'uomo in quella piazza: *"Viaggi per rivivere il tuo passato? "*era a questo punto la domanda del Kan, che poteva anche essere formulata così:*"viaggi per ritrovare il tuo futuro?"* e la risposta di Marco: *"L'altrove è uno specchio in negativo Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà."Le Città Invisibili* appaiono essere infine una complessa metafora dell'atto dello scrivere e un bilancio dell'attività dello scrittore, il bilancio dissimulato tra i tesori delle immagini dello stile e che giungerà in primo piano, a diventare asse portante, ne *Le città Invisibili*, è la sua fedeltà ad un'idea di letteratura e di un impegno intellettuale implicita già nella sua prima opera, *Il Sentiero dei nidi di ragno*, rimasta sostanzialmente immutata pur attraverso il mutare della situazione storica, attraverso le prove, le delusioni, gli scacchi, gli aggiornamenti culturali.

Bibliografia

Alberto Casadei, Marco Santagata, *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Edit Laterza,Bari, 2007.
Aldo Borlenghi, *recensione a Le Città Invisibili*, "L'Approdo Letterario", XIX, 1973.
Francesca Bernardini Napoletano, *I Segni nuovi di Italo Calvino Da "Le Cosmicomiche" a "Le Città Invisibili"*, Bulzuni Edi, Roma, 1977.
Italo Calvino , *Le Città Invisibili*, Mondadori, Milano, 2016.
Mario Barenghi,Gianni Canova, Bruno Falcetto*, La visione dell'invisibile: saggi e materiali su Le Città Invisibili di Italo Calvino*,Mondadori, Milano, 2002.

BDD-A30034 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:12:26 UTC)